

«La dolce vita», Fellini e la Ekberg: dietro le quinte di un film che ha fatto epoca

# Il Maestro e Anita

Fellini ha visto giusto. Anita Ekberg è veramente una specie di nume imponente limpida serena. Federico l'aveva conosciuta a Londra e ne aveva ricevuto una grande impressione. Appena saltò fuori l'idea di mettere una diva americana in un episodio di *La dolce vita* il regista pensò alla Ekberg. Quando la svedese tornò a Roma Fellini andò a trovarla all'albergo con Bruno Rondi. Parlando con lei avvenne una tranquilla da donna chiara nata per la gioia.

La lavorazione della *Dolce vita* seguita giorno per giorno. Come in un diario. È quanto racconta Tullio Kezich nel suo libro-reportage pubblicato una prima volta da Cappelli (1960), una seconda volta, con leggere modifiche, da Bompiani (1978) e qualche mese fa, con ulteriori integrazioni e aggiornamenti, da

Marsilio per la collana *Gli specchi* sotto il titolo *Su La Dolce Vita con Federico Fellini* (lire 22.000). Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo alcuni stralci del suo «giornale di viaggio» abbiamo scelto, per ovvie ragioni, i capitoli dedicati ad «Anitona», ai «Paparazzi» e alla famosa scena dell'«orgia»

TULLIO KEZICH



Anita Ekberg con Federico Fellini sul set de «La dolce vita», sotto l'attrice con Marcello Mastroianni in una scena del film

che ne arricchiscono il significato. Il di Veenman che da pochi giorni rimpiazza Isa Mantrou, da un esaurimento impaziente nel registrare tutte le varianti. Il copione della segreteria di edizione ha più correzioni di un manoscritto di Flaubert.

Ora Fellini improvvisa lo sfogo velenoso di Marcello: la sua passeggiata attraverso la stanza e fra le sbarre della gabbia ideale da Gherardi i suoi insulti contro ciascuno dei presenti. Nell'immaginazione fra attore e personaggio. Più d'uno dei tipi apostrofati impallidisce sotto l'invettiva felliniana. Si direbbe che Federico abbia impegnato una specie di gioco della verità con i suoi attori. Viene giù pesante e non adopera un linguaggio castigato. Il dialogo scivola fatalmente nel turpiloquio. Le parolacce si sprecano. Agostino Moretti il fonico del film scende costernato dal suo posto di comando sul truck sonoro. Lo dice: «la scena è quella che è questa gente che nella vita parla anche peggio. Ma non è un lavoro di soddisfazione per il fonico. Tutti sono felici di fare i film con Fellini meno i tecnici del suono. Che gusto ci prova a fare una colonna piena di sozzure quando sa che dovrà buttar via tutto? Della colonna guida di questo film potrà adoperare ben poco: cento lingue le battute cambiate sarà costretto a doppiare anche le scene più semplici».

Ma Fellini sa quello che fa. Senza le parolacce i suoi interpreti non riuscirebbero mai a calarsi nel clima esatto della festa. Abbiamo la raccomandazione di dire festa anziché orgia per non allarmare ulteriormente l'opinione pubblica. Mi dice un segretario: «»

### Lo spogliarello di Nadia

Si riprende la scena dello spogliarello di Nadia Gray. Fuori chi non entra urlano per l'ennesima volta i segretari di produzione. Sono alcuni giorni che la Gray è costretta a spogliarsi davanti a cento persone. Trucco e sartoria hanno provveduto ad applicare sul corpo dell'attrice che finge di denudarsi sotto la pelliccia delle pecette color carne tenute ferme da grandi cerotti. Sicché l'improvvisata spogliarellista deve stare attenta a mostrare quel tanto che rende plausibile la gibiana del nudo integrale e attentissima a non mostrare un centimetro di illecito. Il film è sotto il tiro dei moralisti e c'è da scommettere che anche sul set c'è qualcuno pronto a telefonare in questura. Perciò l'attrice rumena e comprensibilmente affaticata e nervosa Coraggio Nadiuccia che siamo alla fine grida Fellini. Va bene così solo un po' più sfrontata.

### I Paparazzi

Il personaggio del fotoreporter Paparazzo e interpretato da Walter Santesso un giovane ateo padovano che ha già fatto parecchi film in parti secondarie. Paparazzo è uno ma poiché compare quasi sempre insieme ai suoi colleghi nella troupe li chiamano ormai i Paparazzi. Come i tre moschettieri anche i Paparazzi sono quattro: oltre a Santesso Enzo Doria Giulio Paradisi Enzo Cerusico Uggj hanno montato a pranzo il regista in una trattoria delle Acque Albule ma si sono capiti male. Fellini li aspetta da una parte loro stanno già banchettando da un'altra. Quando qualcuno li avverte arrivano di corsa e fanno finta di niente. Il tuo già al formaggio ma non cominciano da capo senza batterci gli occhi. Sono rimasti in tre. Cerusico è fermo come ostaggio nell'altra trattoria dove devono ancora pagare il conto. Fellini vuol sapere come se la passano se hanno fatto il amore con qualche ragazza. Il vino corre la conversazione è lieta siamo nel clima di una gita scolastica.

Per far festa ai suoi ospiti Fellini prepara la sangria un beverage che ha imparato a fare da un ammiratore spagnolo di nome Pepote. Ecco la ricetta: un litro di vino rosso asciutto preferibilmente Chianti mezzo litro di veltz o acqua minerale molto gassata un limone spremuto e uno a fettine un arancia spremuta e una a fettine un bicchierino di brandy (in mancanza di brandy preferire nell'ordine cognac vodka whisky) un bicchierino di Anisum (va bene anche lo Strega) una peccata tagliata a fettine tre o quattro ugnoli senza noccioli tre cucchiari di zucchero quattro o cinque chiodi di garofano la polvere di due noccioli e tre ore nel frigorifero. Ma noi invece lo beviamo subito. Conclude i film dopo aver dettato la lingua ricetta dando per primo l'esempio.

È entusiasta di Roma degli amici italiani e di Fellini. La sola cosa che la disturba è l'invadenza dei fotoreporter e dei romani in generale. «No privacy in Italy» dice. L'altra sera hanno sgonfiato le gomme dell'automobile di Walter Chiari che l'aveva accompagnata a un night. Ma succede di peggio: è capitato perfino di trovare un uomo nella sua macchina tranquillamente seduto al volante. A Hollywood c'è più sicurezza meno fanatismo. Il cinema americano è organizzato meglio qui tuttavia ci si diverte di più. L'atmosfera è piacevole tutti sembrano allegri il guaio per Anitona è la barriera della lingua non ha imparato una sola parola d'italiano.

Ha fatto qualche buon film a Hollywood? No considera *La dolce vita* il suo primo film. In America il producer è troppo potente il regista non può mai dire la sua parola. Perciò si fanno tanti brutti film.

È una situazione senza via d'uscita secondo lei? No la via d'uscita c'è. «Small budget pictures» film che costano poco e che lasciano maggior libertà agli autori.

Ha fatto qualche film del genere? Sì uno *Valerie* (che in Italia hanno intitolato *La donna del ranchero*) un western psicologico che ha interpretato con suo marito Anthony Steel e con Sterling Hayden. L'ha diretto Gerd Oswald un buon regista figlio di un altro buon regista. Il resto ripete non conta. King Vidor con cui ha fatto *Guerra e pace* non è mai riuscita a conoscerlo bene. Peccato perché si scritte fatta per le parti drammatiche. Anche suo marito e dello stesso parere. Suo marito sta bene? Sì grazie è a Hollywood. He's working.

Dall'alto della gru Fellini le manda dei baci sulla punta delle dita. C'è da scommettere che fra un minuto verrà a chiederle qual cosa. Sono le sette di sera. La Ekberg non dovrebbe girare primi piani nel pomeriggio. Sta a ritmo sul contratto. Ma Federico scende qui improvvisa un balletto una grandinata di complimenti che la stordiscono e la fanno ridere. Oh Federico you grandi bambino.

Perché non devi girare il primo piano? Sei fresca come una rosa. You're fresh like a rose beautiful gorgeous. Daje Anitona che poi annamo a magna.

Il primo piano sarà grato. Il bello è che Anita appare veramente fresca come una rosa e al lavoro dalle otto del mattino ma è come se fosse appena alzata dal letto.

Allora darling vieni qua. A questo punto la star you Sylvia. O vuoi che la chiamiamo Anita. Oh nouuuu.

### L'orgia

Fellini arriva sul set di buon umore dopo la pausa. È al gesto del direttore che schioccia la frusta. Smash! grida Siedl sul carrello accanto a Zavattini per comporre un'inquadratura mette a posto i personaggi. Da qualche urlo per chiamare i ritardati. Mentre Martelli illumina Fellini intrattiene gli attori fuori scena. Una volta o l'altra vorrei dirigere una vera orgia. Comunque quelli dei film in costume. Così

un seno di donna nella sinistra e una coscia di cinghiale nella destra. Mi ma rapidamente i van personaggi di un baccanale da *Cena delle belle* il cattivo dalla benda nera con un falcone al polso le cortigiane brancate sui tavoli i giocolieri con le fiacole i danzatori acrobatici. Se vuol far arrabbiare il Poeta gli chiedo se lo spogliarello di *La dolce vita* vuol ricordare quello del Rugantino mi sussurra Guidoanno Guidi alludendo al notissimo episodio della festoccola di compleanno finita al commissariato per le intemperanze della ballerina turca Hash Nana. Quando avviene il fatto del Rugantino mi dice poi Fellini la sceneggiatura era già pronta. Almeno credo non vorrei sbagliarmi. In ogni modo non c'è nessun legame diretto fra quell'episodio e il film. Qui la ruota si svolge in una villa privata chi si spoglia e la padrona di casa. Insomma niente che ricordi il Rugantino a parte naturalmente l'atmosfera plumbea livida tetra che è la stessa.

Quella che Fellini sta organizzando è un'orgia senza allegria sfatta inutile Marcello vestito di bianco con un fazzoletto scuro al collo e un ana da bandito della Casbah e diventato il press agent di un attore cinematografico. Scrive per il suo padrone dei soffiati ridicoli uno dei quali verrà letto

ad alta voce durante la riunione e provocherà l'imitazione e la vendetta del giornalista. Dopo il ballo degli uomini vestiti da donna lo spogliarello di Nadia Gray i di scorsi turpi a ruota libera Marcello comincerà a insultare tutti orga nizzere dei giochi degradanti. Fellini ha ancora una volta mimato il quadro con volti significativi. Ci sono le maschere dell'altro come Mino Doro Enrico Gion Oretta Fiume e Jacques Semas divo preso dalla vita e Riccardo Garone cinico e incisivo come un vero bidonista felliniano. C'è tanta altra gente inventi autentici e finiti attori amici del regista. Come al solito Fellini non ha seguito un criterio univoco nel comporre il cast alla sua fantasia si sono affacciati tutti insieme volti di diversa provenienza. E ora a vedere questa gente in scena è impossibile distinguere gli attori dai non attori chi ha interpretato cento film e chi entra per la prima volta in uno studio cinematografico. Fellini interpreta tutte le parti da le intonazioni mostra gesti esatti. Dopo cinque mesi di lavoro benche abbia sul viso i segni di una stanchezza immane e ancora lucidissimo non molla un'inquadratura prima di ottenere quello che vuole. Al terzo o quarto ciak di una scena aggiunge spesso un particolare un movimento una battuta

### Domani la cassetta con «Unità»

Un'occasione per rivederlo, o magari vederlo per la prima volta. Perché «La dolce vita» è uno di quei film che tutti hanno la sensazione di conoscere bene, e invece sono solo quattro o cinque le scene memorabili che si ricordano: il cappello da prete, la statua, il bagno alla Fontana di Trevi, la festa dei nobili, il finale sulla spiaggia. Domani «Unità» spedisce in edicola il capolavoro di Fellini. 173 minuti, in bianco e nero, per raccontare in forma di affresco le avventure di un giornalista (Mastroianni) che si muove con superficialità e insoddisfazione nel mondo convulso che ruota attorno a via Veneto.

Trentasei anni fa i duri e anonimi articoli pubblicati dall'«Osservatore Romano»

## Quegli anatemi erano firmati da Scalfaro?

Fellinologo e felliniano da sempre Tullio Kezich continua a non ricevere risposte dal Quirinale in merito a una semplice domanda posta prima per telefono (tre anni fa) e tramite articolo su *Sette* (due settimane fa) poi furono sornio scelti dal futuro presidente della Repubblica Scalfaro quei fuibondi articoli anonimi contro *La dolce vita* apparsi sull'*Osservatore Romano* del febbraio 1960? Attribuiti al direttore dell'epoca Raimondo Manzoni i corsivi usciti in rapida successione (il 12 il 11 il 19 il 24 febbraio) racchiudevano i fulmini della Chiesa contro la *Scronca vita* di cui parlava uno di essi e i riciclaggi oggi grazie al lavoro di archivio compiuto da Paolo Merzaghi per archiviare il volumetto G. Zanetti dedicato alla sceneggiatura del film non è improprio riconoscerci qualcosa di scalfaresco. Se così non fosse perché l'uomo del Colle non risponde una volta per tutte alle insinuazioni magari tramite il suo portavoce? Tra i vibranti sde-

gnio e forbita erudizione quegli articoli intitolati *Basta! o Spettacolo inutile e ripugnante o Opportuni e cennani scandalosi* implorano un giro di vite contro il senno di mortale disintossicazione che viene dallo schermo usando argomenti di tal fatta. Bisogna e tempo che quel *Basta!* finalmente gridato dagli spettatori si indirizzi ai pubblici poteri cui compete e la sanità del costume e il rispetto al buon nome di un popolo civile. Altrove nel fitto argomentare polemico si legge che nelle convulsioni dell'*Dolce vita* si ritrovano non solo i segni di un'agonia ma la pressante richiesta di un sovvertimento sociale. E fu in la polemicizzando proprio con l'*Unità* che aveva criticato le uscite del giornale del Vaticano sulla *Schloss vita* (altra delusione) Se l'intento concludato dello spettacolo e di dimostrare la sconcezza e lo schifo di certa vita lavarli dati per dimostrati dovreb-

be procurarsi tutt'altro che un allezeoso rabuffo. A due la verità non furono da meno neanche i pariti di centro destra dal Msi alla Dc. Se l'*Osservatore Romano* rimproverava a Fellini di portare in piazza le case chiuse a costo di rappresentare la società italiana il proprio Paese una immensa casa aperta. Lo notevolmente missino Franz Turci in un'interrogazione alla Camera del 9 febbraio 1960 (quattro giorni dopo l'uscita del film nelle sale) chiede al presidente del Consiglio al ministero dell'Interno e al ministero del Turismo e dello Spettacolo di intervenire e disporre il ritiro dal circuito di proiezione della *Dolce vita*. Prova a canco? Il film avrebbe presentato quadri deploranti di un ambiente corrotto e degenerato localizzandolo in Roma che appare così la sentina di tutte le bissezze e di tutti i vizi in netto contrasto e offesa palese alle virtù

e alla probità della popolazione romana ed altresì con banale canzonatura dell'alta missione di Roma quale centro del cattolicesimo e di antiche civiltà. Sistemato per le feste padre Angelo Arpa il gesuita amico di Fellini la Giuntesca diocesana e l'Assemblea generale dei parroci romani chiesero l'intervento dei censori in sintonia con la Giuntesca Araldico Genealogica del Corpo della Nobiltà Italiana (tutto maiuscule). Ci fu anche a destra chi invocò l'articolo 198 del Codice penale per uso abusivo della abito talare. E sull'argomento vale la pena di riportare un brano di un corsivo pubblicato in prima pagina sul *Secolo d'Italia*. I come la mettiamo infine con gli sputi sulla religione uno solo dei quali è stato scivolato dalla censura attraverso l'oppressione di un'immagine in cui si vedeva un immenso cappello di prete tolto di testa ad Anita Ekberg in abito talare da una folata di vento calare dall'alto sulla città di Roma fino a ricoprirne in-

teramente. Questa era l'Italia di quei primi anni Sessanta tale da far passare per un pericoloso rivoluzionario un uomo politicamente tiepido (forse perché sostanzialmente disinteressato) come Fellini. Un italiano non certo migliore se è vero quel che racconta il libro di Caldo nazzo e Fiorelli *Scalfaro una vita da Oscar* di quella che vedeva un illustro prima il politico novarese allora sottosegretario allo Spettacolo censurare *L'arte di arrangiarsi* con Alberto Sordi e accanirsi (con 22 tagli alla sceneggiatura e 28 alla pellicola) sull'innocente *Le avventure di Cosanova di Steno*. Un vero Oscar Mani di Forbice. Per fortuna incontrando ai primi di giugno i candidati del David di Donatello Scalfaro ha impostato mentite tessuto le lodi del neorealismo italiano quello stesso non proprio amato dai dc della sua generazione. Tutto cambia nella vita il che bisogna riconoscerlo fa onore al nostro presidente.